

Adamello-Brenta, battaglia al Tar Bocciato l'ampliamento del parco

Accolto il ricorso di Measure srl. Paneveggio, scontro sugli ordigni bellici in area protetta

TRENTO Il Tar boccia l'ampliamento del parco Adamello-Brenta. Un'operazione dietro alla quale non ci sarebbero «motivi ambientali», bensì la volontà «di arrestare la costruzione della centrale idroelettrica». Lo scrive nero su bianco il Tar di Trento in una corposa sentenza con la quale ha accolto il ricorso della Measure srl e ha annullato la delibera del dicembre 2019 con la quale la Provincia ha disposto l'ampliamento, le due delibere, adottate nel 2019, del Comitato di gestione del parco, la nota del 30 novembre 2017 del sindaco di Sella Giudicarie e i pareri del Comitato scientifico delle Aree protette.

Il Parco dovrà quindi ridefinire i confini, che non è poca cosa, visto che il progetto di ampliamento è già stato realizzato. Salvo una diversa pronuncia in Consiglio di Stato. Bisognerà infatti capire se Provincia, Comune e Parco, decideranno di impugnare la sentenza.

La pronuncia del Tribunale amministrativo mette un punto fermo su una diatriba, che ha radici lontane, nel 2013, infatti, era iniziato l'iter per il rilascio a Measure della concessione di derivazione d'acqua, mentre il procedimento di adozione della variante risale al 2017. La società — ricostruiscono i giudici in sentenza — voleva realizzare un impianto idroelettrico finalizzato a soddisfare, non solo l'interesse imprenditoriale, ma anche quello relativo alla tutela dell'ambiente attraverso la produzione di energia cosiddetta «pulita». Il Tar ricorda il primario «interesse pubblico-ambientale alla produzione di energia da fonti rinnovabili» e ricorda che la stessa Provincia con la legge 19 del 2013 ha individuato come obiettivo principale la riduzione della dipendenza da fonti energetiche non rinnovabili. Non si spiegherebbe quindi il diniego alla centrale in località Dispenza.



Strembo La sede del Parco naturale Adamello Brenta

L'ampliamento del parco, che ha incluso l'area interessata dalla centrale, sarebbe stato dettato da motivi ambientali, uno dei presupposti era la contiguità con una zona di rilevante carattere ambientale, ma secondo il Tar era strumentale a ostacolare il progetto.

«Il Parco ha preso la decisione di ampliare su istanza del territorio e del Comune ed

è stata accolta perché a sostegno di interessi collettivi», spiega l'ex presidente del Parco, Joseph Masè.

Intanto nell'altro parco naturale del Trentino, quello di Paneveggio-Pale di San Martino, il caso degli ordigni bellici che saranno fatti scoppiare in val Cigolera è già al centro della bufera. «Una prospettiva clamorosamente surreale, insensata, contraddittoria e

inutilmente degradante del luogo e della comunità che la subisce» scrivono Daniele Gubert ed Ettore Sartori, membri del comitato di gestione del parco, in una interrogazione indirizzata al presidente dell'ente. «Violare un'area protetta in quota — proseguono — è un danno alla credibilità delle istituzioni statali, l'ennesimo danno alla credibilità delle aree protette, una beffa per il marketing turistico». I due consiglieri chiedono al presidente di avere informazioni in più sulle modalità di brillamento degli ordigni. Invitandolo ad adottare in futuro provvedimenti «per evitare che il parco si configuri come il refugium peccatorum per qualsiasi strampalata, fantasiosa e dannosa iniziativa, incoerente con le finalità istitutive e gli obiettivi gestionali di un'area protetta».